

## IL DDL DETTO “LA BUONA SCUOLA”

**Il ddl detto “Buona Scuola” si inserisce in un quadro in cui dal 2000 al 2010 l’Italia è l’unica nazione europea che non ha incrementato la spesa reale per istruzione. Inoltre, è in prima fila tra le nazioni che, di fronte alla crisi economica, hanno tagliato pesantemente. Questi e altri dati sono riportati nel rapporto “Education budgets under pressure in Member States” della Commissione Europea**

Per il quadriennio 2010-2014, il Rapporto “National Sheets on Education Budgets in Europe 2014”, prodotto da Eurydice (uno degli strumenti istituzionali fondato dalla Commissione europea e dagli Stati membri), afferma che in Europa 2 paesi su 3 aumentano l’investimento nell’istruzione: in Europa l’aumento del bilancio per l’istruzione per il 2014 sta salendo di oltre l’1% ai prezzi correnti. **Tra questi non c’è l’Italia.** L’OCSE rincara la dose: in base al suo rapporto sull’andamento della spesa per l’istruzione nei Paesi aderenti, si rileva **che l’Italia è ultima per investimenti nella scuola** nonostante che il rapporto Eurydice 2015 indichi che per il 2014 l’Italia abbia aumentato le spese per l’istruzione dello **0,6%**, invertendo la tendenza dopo anni di tagli. In realtà, però, nel 2015 la legge di stabilità non ha stanziato nulla di più benché risultino ascritte al MIUR

somme in più per circa un miliardo, ricavato comunque da storni da altre poste in uscita già destinate alla scuola (azioni di sistema, trasferimenti ad enti locali...): nel 2015 il rapporto con i Paesi dell’UE resta ampiamente negativo. **La media è infatti dell’1%. L’Italia è l’unica a stazionare in fondo alla classifica con un incremento che è la metà degli altri Paesi europei.**

In questo quadro di forsennati tagli alla spesa pubblica (eufemisticamente diventato “spending review” affinché la gente non capisca bene di che si tratta) e di trasferimento ai privati di interi settori delle politiche sociali, in questo scenario di arretramento dell’Italia, si inserisce e si incardina la “BUONA SCUOLA” che apporta profonde modifiche strutturali, tutte “senza incremento di ulteriori oneri” per la finanza pubblica.



Attraverso di esso il Governo dichiara di voler imprimere una svolta al trend negativo di voler investire nell’Istruzione; ma proprio quando i fondi sono pochi, allora divengono decisive le finalità e le priorità strategiche individuate. Esse dovrebbero

essere ad esempio la lotta ai tassi sempre troppo elevati di dispersione scolastica e il miglioramento dei processi di insegnamento/apprendimento per far crescere gli esiti di tutti gli allievi/le allieve: finalità strategiche di cui nella “Buona Scuola” non c’è traccia.

**La partita, in questo disegno, si gioca tutta ed esclusivamente sulla revisione dei rapporti infra e interistituzionali della scuola. In questo è il dato più rilevante del ddl: esso si incardina nel più complessivo assetto politico del Job Act e dello Sblocca-Italia trasferendone al mondo della scuola la logica e gli strumenti di governo e di gestione.**

**Come per il lavoro, infatti, ci si dimentica che la scuola pubblica è un diritto costituzionale e, come tale, è un diritto non negoziabile, che costituisce la porta d'accesso per tutti le bambine/bambini e ragazzi/e all'inclusione di cittadinanza ex art.3.**

Cambiare la scuola è indispensabile affinché diventi la scuola dell'emancipazione dalla generazione che ci precede e dalla collocazione sociale da cui si parte: la scuola del rigore per il riscatto delle singole persone in un progetto di riscatto sociale. La scuola in cui il merito richiami l'assunzione di responsabilità e non l'acquisizione di privilegi o di premi.

Nel Disegno di legge invece, la scuola è vista e trattata come un qualsiasi **ufficio della Pubblica Amministrazione** e ad essa vengono applicati in maniera coerente e pervasiva principi e strumenti della L. 15/2009 (Brunetta) che radicalizza in senso **centralista** (cioè eterodiretto), l'assetto degli uffici pubblici così come delineato dalla L. 59/1997 (Bassanini) ed enfatizza il **ruolo del Dirigente** quale unico responsabile tecnico ed amministrativo del processo produttivo dell'ufficio.

Il ddl non affronta alcuna **tematica di tipo educativo o educativo**, limitandosi esclusivamente ad individuare modi e soggetti per il **controllo economico del processo scolastico** e la **sua ingessatura in un'armatura procedurale** che esclude alla base variabili non rilevabili statisticamente (inclusione del disagio, adeguamento e revisione dei curricula, compensazione degli squilibri sociali di contesto, composizione strutturata di climi di apprendimento pedagogicamente fondati...). È come se – parlando di ospedali – si prescindesse dai problemi legati alla cura del malato e si pesasse il rapporto costo/beneficio e dal reale risultato sa-

nitario (ma forse è quello che già succede) o – parlando di tribunali – si pesasse la produttività degli uffici in numero di fascicoli licenziati piuttosto che sulla gestione positiva della notizia di reato (ma forse è quello che già succede).

**Noi riteniamo che ci sia bisogno di cambiare la scuola, ma a partire dalla sua vera essenza, non investendola in processi che ne stravolgono la natura stessa.**

Ed è piuttosto singolare che proprio nel momento in cui la democrazia rappresentativa viene sottoposta in modo repentino e a colpi di fiducia ad un discutibile processo di riforma in nome della **governabilità**, nella scuola si metta in campo una riforma in nome della **governance**, introducendo in modo analogo un vero e proprio cambio di prospettiva della politica, che da arte dell'agire per il bene comune, si trasforma in creazione delle regole che consentano l'azione libera del timoniere.

Finora, la scuola **era rimasta fuori** da questo mostruoso processo di eterogeneità dei fini (cioè di cambiamento della natura stessa di un organismo) che – in una coerente strategia di smantellamento dello Stato sociale, perseguita in maniera bipartisan negli ultimi vent'anni in tutta Europa – ha snaturato la Pubblica Amministrazione: nata per soddisfare le esigenze dei Cittadini, è divenuta un'azienda che esclude il **bilancio sociale** dal calcolo della sua utilità marginale. Finora la scuola – benché prostrata da trent'anni di tagli continui – si era tenuta fuori da modifiche strutturali di tipo li-

berista, grazie alla poderosa impalcatura pedagogica delle leggi fino alla riforma Berlinguer inclusa (1999) e ad alcuni meccanismi di equilibrio interno tra soggetti e poteri. Attualmente, con tutti i limiti di una oggettiva pesantezza gestionale su cui avremo modo di tornare, sono però salvaguardati da due processi profondamente democratici:

1. Equilibrio dei poteri a partire dalle diverse competenze (ex Dlgs 165/2001):
  - a. indirizzo e controllo (Consiglio di Istituto con la presenza di tutti i soggetti della "comunità" scolastica e competenze di rappresentatività democratica)
  - b. gestione tecnica (Collegio dei Docenti con competenze pedagogiche e didattiche)
  - c. gestione amministrativa e contabile (Dirigente Scolastico con competenze diffuse ed articolate di diritto amministrativo, contabili e negoziali).
2. Autonomia di gestione; il bilancio è gestito in ogni fase all'interno della scuola:
  - a. Il Consiglio di Istituto indica criteri ed obiettivi generali; il Collegio dei Docenti delibera le priorità e le necessità educative; il Dirigente Scolastico acquisisce il tutto e redige il Programma Annuale (bilancio); il Consiglio di Istituto lo approva.
  - b. A valle interviene il sistema dei controlli interni alla P.A. (revisori dei conti) ed esterno (Corte dei Conti per la parte amministrativa e INVALSI, Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema di Istruzione per la parte didattica).



## COSA AVVIENE CON LA "BUONA SCUOLA"

**Il punto di partenza esplicito del ddl è la modifica del rapporto Dirigente Scolastico /Autonomia scolastica:**

"rafforza l'autonomia scolastica prevista dal regolamento di cui al decreto del DPR 275/1999 (Regolamento dell'autonomia scolastica) e, con essa, la personalità giuridica e l'autonomia gestionale e finanziaria delle istituzioni scolastiche di cui all'articolo 21 della L. 59/1997 (Bassanini) anche attraverso il potenziamento e la valorizzazione delle funzioni del dirigente scolastico, nelle more della revisione generale del quadro normativo di attuazione della legge delega. Il dirigente scolastico assume un ruolo centrale per la determinazione del fabbisogno e della migliore

offerta formativa dell'istituzione scolastica e la sua funzione è rafforzata" (c.1, art.2).

**In sostanza l'architettura del ddl è costituita dai seguenti punti chiave:**

1. **TRASFORMAZIONE** del Dirigente Scolastico in Commissario di Governo
2. **BILANCIO** della scuola sottratta alle scuole e restituita al MIUR come prima del 2001
3. **SMANTELLAMENTO** dell'autonomia scolastica attraverso la sua trasformazione da "funzionale" (legge Bassanini) a "finanziaria" con depotenziamento radicale degli organi collegiali
4. **SOPPRESSIONE** dell'autonomia delle scuole per l'ampliamento dell'offerta formativa

(delegata ai docenti dell'organico funzionale – ma il concetto di organico funzionale viene rivisitato in modo del tutto improprio- e sottratta ai docenti che la erogavano utilizzando il salario accessorio). Si tratta di un punto estremamente delicato e che di seguito va chiarito

5. **TRASFERIMENTO** all'INVALSI della progettualità educativa
6. **ADDIO** alla scuola dell'inclusione e cura dei più deboli
7. **STABILIZZAZIONE** del precariato e stato giuridico dei docenti
8. **PREMIALITÀ** dei docenti: riduzione del valore della collegialità come misura della qualità della scuola.

# COME AVVIENE TUTTO QUESTO?

## Punto 1 - Trasformazione del Dirigente Scolastico in Commissario di Governo con depotenziamento radicale degli organi collegiali

Il DS redige il Piano Triennale dell'Offerta Formativa sulla base degli obiettivi assegnati dal Ministro.

**ATTENZIONE!** Non si tratta degli obiettivi di cui alle Indicazioni nazionali e alle materie di pertinenza dello Stato sulla base dell'art. 117 della Costituzione (ordinamenti e LEP). Si tratta degli obiettivi di erogazione e finalizzazione del servizio che la Costituzione assegna alle Regioni "fatta salva l'autonomia delle scuole" che restano autonome sul come organizzare ed erogare il servizio nel quadro dell'autonomia funzionale e della sussidiarietà.

A questo punto si tenga presente una questione della massima rilevanza: finora i DS non sono **mai stati valutati**. E questo è un male. Ma, nonostante i tentativi fatti, in questi 15 anni non si è mai venuti a capo di come fare a "quantificare" il lavoro del DS. A tal fine è stata istituita una procedura ad hoc: si tratta del SIVADIS (Sistema di Valutazione della Dirigenza Scolastica) che ha avuto tre diverse definizioni le quali – sperimentate – non sono mai state adottate perché **non si è riusciti a definire attendibilmente le variabili e i criteri della valutazione**. Il ddl, ora, liquida la questione affidando al Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale tale incombenza. Inoltre, la valutazione avviene esclusivamente sulla base di due parametri: il modo in cui si è effettuata la scelta dei docenti (e la loro valutazione!) e i risultati delle rilevazioni INVALSI (Istituto Nazionale Valutazione Sistema Istruzione):

*"si tiene conto dei criteri utilizzati dal dirigente per la scelta, la valorizzazione e la valutazione dei docenti e dei risultati dell'istituzione scolastica, con particolare riguardo alle azioni specifiche messe in campo dal dirigente scolastico e ai risultati ottenuti."* (c.8, art. 7).

La **tenaglia** in cui è stretto il DS lo obbliga, dunque, ad operare secondo rigide direttive economiche su cui non ha più né il controllo programmatico né la libertà di scelta e su questo sarà valutato. E su questo **non potrà transigere**. Ovvio scatenare la guerra nelle scuole tra DS e Docenti. Entrambi con le spalle al muro ed impediti a dialogare. **La beffa** è che, sulla carta, invece, la libertà educativa sarebbe massima; anzi, è preteso un ampliamento esagerato – a tratti risibile per la sua iperbolicità – delle attività della scuola senza incremento di spesa per il Ministero! (art. 3, tutto da leggere e da ridere).

La logica non è più, dunque, quella di un Dirigente educativo (pedagogia+economia e diritto) ma di un soggetto esecutivo, **praticamente di un Commissario di Governo** che ha un mandato ad acta da realizzare ed è giudicato sulla base esclusiva dei risultati **economici** del suo mandato e **dell'obbedienza ai vertici**. Altro che "potenziamento della funzione del dirigente e dell'autonomia scolastica (artt. 1 e 2).

Il ddl – a tal fine – smantella il concetto di "governance interna" (DS, Collegio Docenti, Consiglio di Istituto) che ha sinora garantito un sostanziale equilibrio tra i poteri delle diverse componenti ed il rispetto delle diverse competenze. Certo, gli Organi Collegiali oggi sono in profonda crisi: istituiti nel 1974, per quanto essi abbiano svolto in passato una funzione insostituibile per la promozione della partecipazione sociale e della democratizzazione della scuola italiana, il peso del tempo si fa sentire e con esso l'inadeguatezza di modelli di partecipazione non più riconosciuti a livello sociale in quanto non più funzionali; la loro irreversibile crisi si manifesta in maniera conclamata e macroscopica nei bassissimi tassi di partecipazione al voto da parte delle famiglie e nel rischio di sovrapposizione e confusione delle attribuzioni tra gli organi, visti i radicali cambiamenti giuridici intervenuti nella scuola in quasi quarant'anni. Ma la materia degli organi di governo e della collaborazione tra le diverse componenti della comunità scolastica, su cui si è ampiamente dibattuto anche nelle passate legislature, e che di sicuro andrebbe riformata attraverso un'ampia partecipazione, è invece demandata totalmente a delega del governo nell'art.21 (lettera f), punti 1-4), di fatto sottraendo a qualsiasi discussione uno snodo nevralgico dell'intero sistema.

## PUNTO 2 - Gestione del bilancio della scuola sottratta alle scuole e restituita al MIUR come prima del 2001

Il processo è brevemente esposto (quasi sussurrato, tant'è che **finora nessuno ha posto la questione**, abbagliato ognuno forse dall'operazione mediatica dell'assunzione o non assunzione dei precari, il che ha finito per coprire tutto il resto) e messo sul tavolo dai commi 6 e 7 dell'art. 2.

Oggi la vita economica di una scuola funziona come descritto al punto 2 della premessa: la scuola **riceve a monte le risorse**, le gestisce liberamente ed è **controllata a valle** dai Revisori dei Conti. **Ora cambia tutto, a decidere e gestire è il Ministero**: il DS propone il piano (solo "sentiti" in maniera non vincolante gli OO.CC.), l'Ufficio Scolastico Regionale lo valuta e lo manda al MIUR che lo approva con le dovute modifiche e conseguentemente invia i finanziamenti alle scuole che non potranno modificarne nemmeno le singole voci:

**Comma 6** • *"All'esito della valutazione dell'ufficio scolastico regionale, il piano triennale è comunicato al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che verifica il rispetto degli obiettivi e conferma le risorse destinabili alle infrastrutture materiali nonché il numero di posti dell'organico dell'autonomia effettivamente attivabili, nel limite delle risorse disponibili. Entro il mese di febbraio le istituzioni scolastiche aggiornano il piano che diviene così efficace."*

**Comma 7** • *"Al fine di realizzare l'autonomia finanziaria, con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca si provvede all'assegnazione delle risorse alle singole istituzioni scolastiche per la realizzazione degli obiettivi previsti dal piano."*

## PUNTO 3 - Smantellamento dell'autonomia scolastica attraverso la sua trasformazione da "funzionale" (legge Bassanini) a "finanziaria"

Capo V (art. 15 e successivi): le scuole diventano **percettrici di imposta** potendo accedere al 5x1000 e a sponsorizzazioni, con l'inclusione di soggetti economici del territorio per l'elaborazione del Piano dell'Offerta Formativa e (si suppone) nei rinnovati organi collegiali la cui riforma è in questo senso prevista dalla delega (lettera f. art. 21). In tal senso si istituisce una **sorta di autonomia "finanziaria" simile a quella degli EE.LL.** per cui, ad aumento della base imponibile, aumentano le possibilità di prelievo da finalizzare a bilancio. In realtà le fonti di finanziamento della scuola dipenderebbero dalla sua **"attrattività"** agli occhi del mercato e dalla **ricchezza della sua platea**. Cosa accadrà per scuole non attrattive per le imprese e di scarsa ricchezza sociale (es. scuole elementari di un territorio depresso?). Quale sarà l'intervento compensativo di Stato e Regioni? Ci sarà? Il fatto è che non è previsto. E se ci sarà, sarà applicata la logica dei costi standard? Sono quesiti a cui bisognerebbe rispondere **prima** di mettere in moto la macchina.

Si aggiunga che questa logica discende direttamente dall'amplificazione dell'importanza che al tema delle sponsorizzazioni private non solo dedicava il documento-base della consultazione su La Buona Scuola, ma anche il modello neoliberista additato dai governi precedenti come l'unico in grado di introdurre vera "competizione" tra le scuole. Ci mettiamo a competere sulla pelle dei bambini? Quando una scuola perde che si fa, la si chiude?

## PUNTO 4 - Soppressione dell'autonomia delle scuole per l'ampliamento dell'offerta formativa

Questo è un passaggio delicato e difficile da comprendere per i non addetti ai lavori. Attualmente l'offerta formativa è ampliata con laboratori e attività extracurricolari ed attività di recupero e potenziamento con l'utilizzazione del **salario accessorio**, cioè quella parte del monte salari che viene data in più solo a lavoratori che accettino intensificazioni del lavoro o un ampliamento dell'orario (straordinario). In tal modo le scuole elaborano progetti che vengono sviluppati da tutti i docenti, ognuno per le sue competenze anche disciplinari. Il sistema è molto elastico e consente di muoversi tempestivamente sulle esigenze degli studenti e sulle emergenze culturali che potessero insorgere durante l'anno. Soprattutto si può rispondere velocemente, essere reattivi ed incisivi per ogni necessità e ad ogni stimolo del territorio.

Ora cambia tutto. **Ogni tre anni** le scuole devono prevedere cosa faranno e, quindi, chiedere al MIUR (a ottobre dell'anno precedente al triennio, cioè un anno prima. Praticamente a **ottobre 2015 dobbiamo decidere per ottobre 2019!!!**) l'organico "funzionale", praticamente il 5% in più rispetto

all'organico necessario alle materie curricolari. Questi docenti dovranno far fronte a tutte le necessità della scuola per i tre anni di vigenza del piano approvato dal MIUR! Cioè, su una scuola con 100 docenti, 5 docenti dovranno fare tutto, dal vicepresidente agli esperti di laboratorio, dalle supplenze fino a 10 giorni alle sostituzioni giornaliere e dovranno pure far fronte alle diverse necessità culturali che l'ampliamento dell'offerta formativa prevede: un mostro pedagogico! Oltre tutto è una missione assolutamente impossibile!

In altre parole si deforma totalmente il senso stesso dell'aggettivo "funzionale": l'organico eventualmente previsto in più è funzionale a chi? Non a una scuola vicina ai bisogni degli studenti, ma ad un mero calcolo della spesa per le risorse, che nello stesso tempo taglia sulle supplenze.

La contraddizione si palesa all'interno dello stesso DdL: infatti secondo la definizione che se ne dà all'art. 6 (*"L'organico dell'autonomia è strumentale alla realizzazione delle esigenze curricolari, extracurricolari, formative e organizzative delle istituzioni scolastiche (...) è volto a realizzare l'offerta formativa"*), l'organico è uno strumento fondamentale per rafforzare la capacità delle istituzioni scolastiche autonome di fornire un'offerta formativa più ampia, ed è dunque un organico più *flessibile*, nel senso che ciascun insegnante, a seconda delle esigenze definitive dal Piano dell'offerta formativa, può essere chiamato a svolgere molteplici attività -didattiche e organizzative- senza altra limitazione se non quelle determinate dalle sue competenze professionali. È, in altre parole, il compimento della scuola "del pomeriggio" e "sempre aperta". Ma data la logica capovolta con cui si finalizza il tutto all'assunzione dei precari delle GAE (e solo a quelli, come esito di una sentenza della Corte europea, e non di certo per volontà di investimento e valorizzazione) l'organico dell'autonomia previsto dal disegno di legge non sembra affatto avere quei requisiti di flessibilità e di funzionalità all'offerta formativa che, invece, per sua natura richiederebbe. Lo suggerisce la rigida separazione che il disegno introduce fra le tre componenti costitutive: i posti comuni, i posti di sostegno e gli inediti posti di "potenziamento dell'offerta formativa" (co. 1), dove finirebbero tutti quei neoassunti che per il fatto di appartenere a una classe di concorso diversa, ovvero "sbagliata" non troveranno collocazione nelle due altre preesistenti tipologie. Ma considerare i posti per il potenziamento dell'offerta formativa come il luogo di un parcheggio per docenti ridotti a "tappabuchi", per coprire in buona sostanza le supplenze brevi, fa emergere una visione mortificante del docente ed è la negazione della buona idea, da tempo attesa (sin dal DPR 275/99), dell'organico funzionale. Lo conferma anche l'art. 8, comma 7, il quale candidamente confessa che *"i posti per il potenziamento dell'offerta formativa che rimangono vacanti all'esito del piano assunzionale sono soppressi"*. Ma non serviva agli studenti? No, l'offerta formativa prevista dalla scuola stessa si elimina se non serve a sistemare le previsioni del piano assunzionale del governo. Ulteriore eterogenesi dei fini.

È la **fine concreta dell'autonomia scolastica, il che svela l'inganno** del ddl che dovrebbe "sponare a "tenere aperte le scuole il pomeriggio" (art. 2). Così, è molto più probabile che le scuole le chiudiamo.

Tra l'altro, anche volendo limitarsi ad una interpretazione dal carattere più generale, è perlomeno ottimista ritenere che i singoli DS attualmente in servizio siano in grado, ad esempio, di formulare una previsione attendibile a tre anni circa il fabbisogno di docenti del loro istituto, quando il MIUR nelle sue attività sugli organici non è mai riuscito a "prevedere" oltre i 12 mesi.

## PUNTO 5 - Trasferimento all'INVALSI della progettualità educativa

L'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione, Ente di ricerca dotato di personalità giuridica di diritto pubblico che opera in base al Digs 258/1999), è un istituto soggetto esterno alla Pubblica Amministrazione ma sottoposto alla vigilanza del MIUR il quale individua le priorità strategiche delle quali l'Istituto deve tener conto per programmare la propria attività. La valutazione delle priorità tecnico-scientifiche da perseguire e attuare, resta invece riservata all'Istituto.

I suoi compiti sono vari ma quello centrale è la valutazione del sistema scolastico italiano. La procedura di misurazione

si avvale di “prove” a questionario somministrate nei diversi ordini di scuola a cui vengono attuati dei correttori statistici a seconda del territorio (compensazioni del disagio ambientale presunto, eliminazione delle distorsioni indotte da interferenze dei docenti al momento della prova...). Si dovrebbero valutare le competenze (limitandosi alle competenze in matematica e in italiano) il che, però, è tecnicamente impossibile tramite dei quiz data la natura stessa delle competenze<sup>1</sup>. Infatti, indipendentemente dalla qualità intrinseca delle prove stesse, il discredito di cui gode la misurazione della qualità della scuola tramite prove come quelle INVALSI poggia ormai su una vastissima letteratura pedagogica oltre che sull'osservazione dei Docenti (cui tra l'altro si impone – con una vera e propria vessazione – di lavorare per un istituto per il quale non sussistano obblighi contrattuali di prestazione d'opera) i quali non riconoscono alle prove alcuna congruità con la complessità multidimensionale del lavoro nel sistema scuola italiano.

Eppure, il ddl ricorda in diversi passaggi che la valutazione dei Dirigenti Scolastici, così come la valutazione delle scuole si fonderà in maniera esclusiva sulle risultanze delle prove Invalsi. A questo riguardo si osservi che attualmente l'Italia è l'unico grande Paese che non abbia maturato un coerente e funzionante sistema di controllo interno e di verifica della coerenza e tenuta del sistema scuola sul piano culturale e dei processi di apprendimento.<sup>2</sup> È quanto meno folle affidare tutta la procedura di riordino della scuola ad uno soggetto e ad uno strumento così centralizzato ed inefficiente, scavalcando a piè pari tutta la governance territoriale ed ignorando il reale assetto ordinamentale delle scuole.

Gli effetti negativi e perversi di una scuola che si sente “valutata” e messa in discussione con strumenti impropri si sono già ampiamente manifestati e potrebbero radicalizzarsi: si rischia di andare verso un modello in cui non si valuta ciò che si apprende, ma si punta ad apprendere (e a fare) solo ciò per cui si è valutati.

**Inoltre, non può sfuggire che i complicati processi**

1 “Le **competenze** indicano la comprovata capacità di usare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e/o metodologiche, in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e/o personale. Le competenze sono descritte in termini di responsabilità e autonomia” in “Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 7 settembre 2006”.

2 A tale riguardo, si veda Associazione TreeLLe, “sistemi di valutazione della scuola a confronto”, 2008, in [http://www.treelle.org/files/III/seminario10\\_0.pdf](http://www.treelle.org/files/III/seminario10_0.pdf)

**di valutazione esterna, di autovalutazione interna e di rendicontazione sociale non dovrebbero essere finalizzati alla pubblicizzazione degli squilibri del sistema e di conseguenza alla scelta in base a regole di mercato, ma alla loro perequazione, al riequilibrio fra territori, istituzioni, soggetti. L'enfasi della ricerca dell'insegnante, della scuola, del territorio “migliore” (come si evince dall'art. 2 c.10 e in vari altri passaggi) non solo è profondamente diseducativo e iniquo ma soprattutto non pone rimedio ai mali che vuole combattere, anzi li peggiora.**

### **P UNTO 6 - Addio inclusione e cura dei più deboli**

Nel 1977 una legge rivoluzionaria non solo per l'Italia ma per l'Europa e il Mondo – la 517 – apriva le porte ai portatori di handicap. Da allora si è verificata una **divaricazione** sempre più marcata: da una lato buone leggi e buone pratiche educative e dall'altro diminuzione costante e drastica di risorse per l'accoglienza e l'inclusione. Il ddl provvede a sanare tale divaricazione semplicemente peggiorando le leggi ed impedendo le buone pratiche. Lo stesso meccanismo del punto precedente **obbliga le scuole ad indicare con quattro anni di anticipo il fabbisogno di personale specializzato per l'inclusione dell'handicap**. Per quanto possa sembrare assurdo, il ddl -molto semplicemente- chiarisce che nel piano triennale va indicato, nel fabbisogno di personale previsto per il triennio, anche quello dei docenti di sostegno: praticamente come indovinare il numero di fagioli nel famoso boccaglio della Carrà. Dopo di che, l'handicap e la cura dei bisogni speciali scompare dal ddl e ricompare solo nelle deleghe (lettera e.) previste (a costo zero).

### **PUNTI 7 e 8 - Stabilizzazione del precariato e stato giuridico dei docenti – Premialità dei docenti e svalutazione del valore della collegialità**

Sulla stabilizzazione dei precari si è detto molto. Troppo. E non sempre a ragion veduta. Purtroppo, per ovvii motivi (non tutti trasparenti) si è voluto far credere che questo disegno di legge intervenisse sulla questione. Certo che lo fa, ma in maniera meccanica ed ineludibile: come dice anche il testo, si tratta di attuare una sentenza della Corte

Europea. **Bastava essere sinceri** e mettere in piedi un DL da approvare in tempi brevi: mai come in questo caso, infatti, sono indiscutibili necessità ed urgenza.

Il problema è tutto il complesso di riorganizzazione dello stato giuridico dei docenti (deleghe c. e d.) e sulla premialità: l'applicazione del criterio-Brunetta al processo educativo ha creato finora grossi problemi. Infatti, ai docenti – per espressa formula della legge – si è ritenuto che il sistema premiale, così come ingegnato nella L. 15/2009, non fosse applicabile. Infatti, essendo una legge di “*Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico*” richiedeva di capire prima cosa si intendesse per “produttività” del Docente. Così, la legge rimandava ad un futuro Decreto Presidenza Consiglio dei Ministri i criteri di applicazione della premialità ai docenti. Questo DPCM non c'è mai stato. Ora il ddl Renzi risolve tutto demandando esclusivamente al DS la valutazione del merito dei Docenti e la conseguente premialità. È una soluzione semplicistica, forzata ed illegittima, che rischia di scatenare un alto tasso di conflittualità nella scuola, senza che questo comporti per gli allievi un miglioramento qualitativo del sistema, considerato che la ricerca scientifica ha ampiamente dimostrato che la qualità dell'istituzione scolastica necessita in primis di una condivisione quanto più possibile *collegiale* degli obiettivi. Così come ha dimostrato che per ottenere una attendibile valutazione di qualità dell'insegnamento (e dunque dell'insegnante) è necessario un approccio multidimensionale, non certo individualistico e autocratico. Perché il ddl-Renzi non dice nulla su questo e dà un potere discrezionale assoluto ai DS? Ecco tornare la logica del “Commissario di Governo”, senza governance, senza contrappesi, senza competenze concrete se non la forza coercitiva di un ddl antidemocratico.

**Ci piace pensare che in una “vera” riforma della scuola insegnanti, dirigenti, genitori, amministratori, educatori dovranno accrescere la condivisione del progetto educativo attraverso il riconoscimento, il rispetto, la valorizzazione reciproca, ognuno con un proprio ruolo e tutti partecipi di un comune cammino: l'umanizzazione della vita attraverso la cultura con cui si qualifica il diventare soggetti e cittadini attivi.**

## ULTERIORI BREVI ANNOTAZIONI

Nulla si dice sul personale amministrativo. E questo è ovvio perché bisogna ritenere che al proposito il ddl ritenga che la legge Brunetta (15/2009) abbia già detto tutto rispetto al lavoro degli “uffici” che come tale ricade sotto l'esclusiva responsabilità e competenza del Dirigente.

Nulla si dice sulla necessità di legare l'organizzazione scolastica a Pedagogia e Scienze dell'Educazione. E questo si capirebbe un po' meno, parlando di scuola.

Ancora, ed è triste, nulla si dice dei passi avanti che pure si sono fatti, ad esempio con la riflessione pedagogica e didattica di questi anni, raccogliendo quanto di buono è stato sviluppato nelle *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione* e nelle *Linee guida per l'istruzione tecnica* (sorprende l'assenza di riferimenti sostanziali a entrambi i documenti nel testo del disegno di legge).

In compenso, il ddl è estremamente ampio e complesso: è impossibile esplorarlo esaustivamente in una breve riflessione: vi sono aspetti del tutto positivi che – però – **non sono di sistema** e potrebbero essere tranquillamente stralciati: non influirebbero sull'impatto complessivo. Tra le voci assolutamente positive si possono annoverare alcune deleghe previste all'articolo 21:

1. (**lettera a.**) La riscrittura del Testo Unico, risalente ormai al 1994 e del tutto anacronistico. Si tratta però di un fatto tecnico, di ripulitura ed aggiornamento delle norme. Va comunque fatto e si può fare tranquillamente senza la “Buona Scuola”. Il fatto - però - è che la delega prevede che la riscrittura avvenga **dopo** il riordino complessivo degli ordinamenti scolastici. Cioè **la delega prevede il riassetto della scuola in 18 mesi da parte del Governo**. In sé la cosa è buona: l'Italia è l'unico Paese al mondo in cui si esce dalla scuola a 19 anni ed inoltre i licei e gli istituti tecnici e professionali delineati da Moratti/Gelmini sono del tutto fuori dal mondo.

Si tratta in astratto di una cosa molto positiva in quanto la riforma Gelmini ha assestato un colpo micidiale alla Scuola italiana depotenziando alla radice e scardinando senza logica l'assetto degli istituti Professionali e Tecnici e aggredendo in modo decisivo i licei e la scuola primaria, intervenendo senza criterio alcuno nel taglio e nel riassetto degli orari. **Il problema, però**, è che il Parlamento stia licenziando una **delega in bianco** al Governo senza alcuna indicazione, senza alcun paletto, senza alcun valore da difendere, senza null'altro principio che il controllo della spesa.

Sarà il Governo a fare quello che crederà opportuno in maniera **assolutamente autocratica**.

2. (**lettera e.**) Semplificazione delle procedure per il trattamento dei Bisogni Educativi Speciali. Si tratta di norme interne, oggi regolate da C.M. Che bisogno c'è di impaludare il tutto in un decreto delegato? Si può fare in una settimana e lo può fare il Direttore Generale. Perché scegliere la via più lunga e inutile?
3. (**lettera g.**) revisione dei percorsi di formazione professionale delle Regioni. Qui c'è una inadempienza forte da parte delle regioni. Assolutamente opportuno rivedere la materia dopo il caos indotto dalla riforma del Titolo V della Costituzione (art. 117).
4. (**lettera h.**) Semplificazione del sistema dell'alta formazione professionale (Istituti tecnici Superiori). Ce lo impone l'adeguamento all'EQF europeo. Si poteva fare velocemente senza ricorrere ad un decreto delegato di una complessa legge quadro.
5. (**lettera i.**) Istituzione di un sistema integrato di istruzione dagli 0 ai 6 anni. Qui l'Italia è inadempiente già verso Lisbona 2000. Con Europa 2020 diviene ancora più sanzionabile. È un'ottima delega. Di certo, riteniamo che vadano colmati i tasselli sinora mancanti: in primis l'universalizzazione e l'ulteriore estensione temporale della scuola dell'infanzia, opportunamente prevista nella delega con l'istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino ai sei anni, art. 21, comma 2, specie il punto 1.1.

**Per il resto, vi è tanta materia: altre deleghe sono tutte interne alla logica sin qui descritta (assunzione docenti, riforma delle classi di concorso e dell'accesso all'abilitazione, reclutamento dei Dirigenti Scolastici, ridefinizione del rapporto Stato Regione nelle more della revisione del Titolo V.....) e fa tremare i polsi il solo pensiero di mettervi mano e chiudere tutto in 18 mesi. In 18 mesi il Governo, e solo il Governo - data l'ampiezza e l'assenza di paletti nella delega - dovrà completamente rivoluzionare l'assetto della scuola italiana. Lo stile è renziano, l'effetto potrebbe essere poco controllabile.**

## CONCLUSIONI

Il ddl, così com'è, rappresenta una svolta involutiva radicale rispetto alle garanzie democratiche dei cittadini e dei lavoratori e non offre alcuna garanzia neanche per una espansione concreta del diritto allo studio.

Il ddl non mette in campo scelte che inducano ad un potenziamento del sistema di istruzione: e questo non solo perché non induce ad un quadro di forti investimenti, investimenti che non siano solo relativi a spese in conto capitale ed episodiche (manutenzione ed edilizia) ma che incidano strutturalmente sulla spesa corrente (personale e funzionamento) e per un quadro pluriennale.

Infatti, riavviare la macchina, fare della scuola il motore dello sviluppo come hanno fatto in Europa e nel Mondo tutti i Paesi tranne l'Italia, necessita non solo di investimenti ma di processi sostenibili sia di governance che di gestione.

La scuola deve rifondare radicalmente le sue modalità di progettare, realizzare, valutare e certificare percorsi finalizzati all'acquisizione e al consolidamento di competenze culturali di cittadinanza che valgano per tutti e per ciascuno indipendentemente dal lavoro/dai lavori che svolgerà in futuro e sulla cui base acquisire competenze trasversali e specifiche che gli consentano di muoversi con maggiori possibilità e difese in un mercato del lavoro sempre più complesso e flessibile. Nulla di tutto questo è nella Buona Scuola.

Il ddl-Renzi costruisce, al contrario, una camicia di forza per docenti e dirigenti scolastici in cui l'unico principio che si afferma è l'autorità del mandato “a cascata”: Ministro-Direttore Regionale-Dirigente Scolastico-Docenti. Una ferrea catena esecutiva in cui non esiste spazio alcuno di discussione degli ordini e di condivisione dei fini. L'economica si impone sull'efficienza e l'efficacia dell'azione pubblica ribaltando così alla radice il mandato costituzionale dell'art. 97 e imponendo la logica del patto di stabilità come unica costante in un mondo – quello della scuola – in cui si lasciano sullo sfondo variabili via via più depotenziate ed ininfluenti. Alla base, nel fondo nascosto del barile, restano le variabili della Pedagogia, della crescita della Persona, del rispetto per i deboli. Praticamente della Democrazia.